

Argomento: Fondazione Peruzzo

14

Giovedì 19 Giugno 2025 Corriere del Veneto

Cultura
& SpettacoliTreviso
Landscapes, gran finale
tra danza e teatro

Teatro e danza per la chiusura di Landscapes. La rassegna organizzata dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche e dall'associazione almanusica433, con la direzione

artistica di Stefano Trevisi, si concluderà sabato, nel giorno del solstizio d'estate, nel giardino di Casa Luisa e Gaetano Cozzi a Zero Branco, Treviso (ore 20.45, info fbsr.it). In scena «Il respiro delle acque», uno spettacolo di teatro e danza, prodotto da Indaco e destinato anche ai più giovani, per raccontare il valore dell'acqua nei suoi risvolti biologici, politici, simbolici,

filosofici e spirituali. Il paesaggio sonoro è cucito sulla voce narrante di una bambina, che accompagna, a riscoprire il valore dell'acqua. Lo spettacolo su testi di Laura Boato, è liberamente ispirato al libro «Il respiro delle acque» di Renzo Franzin. Sul palco anche Sasha Bressanin e Maria Sole Massimi, regia e coreografia sono firmate da Laura Boato.

Il viaggio della figura

di Barbara Codogno

La Fondazione Alberto Peruzzo torna a far pulsare di energia la città di Padova con «Dannato Figure». Dalla negazione dell'immagine al ritratto, un progetto espositivo che intreccia pensiero, materia e spiritualità. Un percorso a due voci, organizzato tra la navata e la sacrestia dell'ex chiesa Sant'Agnese, oggi sede della Fondazione. La mostra, curata da Marco Trevisan, è visitabile da oggi fino al 5 ottobre, propone una riflessione sulla rappresentazione dell'identità. Una trentina le opere esposte: dodici in navata, frutto anche di prestiti esterni, mentre sono disposti le opere in sacrestia, tutte appartenenti al collezionista Alberto Peruzzo che, per l'occasione, espone artisti del calibro di Andy Warhol, Max Ernst, Fernando Botero, Mimmo Paladino, Felice Casorati, Giorgio de Chirico, Zoran Music, solo per citarne alcuni.

In questa mostra sul ritratto esce quindi anche un inedito ritratto di collezionista: «Le opere che vedete qui - spiega Peruzzo - come tutte quelle della mia collezione, sono frutto di scelte personali, legate al momento. Non le ho acquistate seguendo una logica precisa, ma soprattutto per quello che in quel preciso momento mi comunicavano».

Il viaggio si apre con l'unica opera permanente degli spazi espositivi: Senza titolo (1996) di Jannis Kounellis, installata dove un tempo sorvegliava l'altare della chiesa. È una croce laica, potente e silenziosa. Il corpo di Cristo non c'è, ma la sua assenza ci rimanda l'immagine amplificata. Ed è proprio da qui che nasce l'ispirazione di «Dannato Figure»: un'esplorazione del volto umano e della sua cancellazione simbolica. Il titolo prende spunto dal concetto di «dannato memoria», qui riformulato: rimozione, oc-



Collezione
Mimmo
Paladino
«Sulle spalle
della sera
fra il vento
e il fuoco»
(1983)
Nella foto
piccola,
l'allestimento a
Sant'Agnese
A destra,
Alberto
Peruzzo

cultamento, trasformazione dell'immagine nei secoli.

Le opere scelte per questa mostra percorrono infatti un arco di cent'anni. La navata accoglie le opere di cinque artisti contemporanei - Thorsten Brinkmann, Aron Demetz, Nicola Samorì, Mariano Sardon, Manolo Valdés - che trattano la figura deformandola. In un ambiente che conserva l'impianto spirituale originario, il volto si fa enigma, e la materia assume un ruolo centrale. Le figure di Demetz, scolpite nel legno, sembrano segnate dal tempo, parzialmente bruciate e rese irriconoscibili. L'assenza del-

La nuova mostra alla Fondazione
Peruzzo di Padova. Un percorso tra
forme e spiritualità da Ernst e Warhol
a Paladino, de Chirico, Music e Botero

lo sguardo, il volto abbozzato o assente, ci riportano all'essenza dell'essere. Con Samorì, la pittura barocca viene «violata»: volti squarciati, dipinti cancellati con manualità chirurgica. Brinkmann, gioca con il travestimento. Nei suoi lavori il volto è sempre coperto. Mentre Valdés riprende a sua volta l'iconografia ma la trasfigura con l'aggiunta di materiali eterogenei. Sardon, infine, coniuga neuroscienze e arte digitale per interrogarci su cosa realmente vediamo quando guardiamo un volto.

In contrapposizione alla navata, la sacrestia si apre a una riflessione sulla persi-

stenza del ritratto come codice visivo, tra eredità e innovazione. Qui si trovano opere di grandi nomi del Novecento e della contemporaneità. Le donne di Casorati e Wesselmann incarnano due poli: l'una riflessiva e silenziosa, l'altra seducente e luminosa. Il ritratto di Baechler, monumentale e simbolico, riflette sul volto come segno primario, mentre Max Ernst sfida le regole del ritratto con una figura surreale dal volto di palloncino. Enigmatico il dipinto di Julio Larraz, La compra, nel quale il pittore ci mostra una tenda (siamo nel deserto?) dove alcuni uomini osservano

qualcosa che non ci è dato di vedere. In questo dipinto la narrazione è pura elucubrazione affidata allo spettatore ma il brivido che si percepisce parla di un potere sottinteso, di dominazione. Denaro e razza non sono descritti, eppure ne sentiamo il peso.

Chiude il percorso Stadium di Maurizio Cattelan, un calco ballista extralarge (11 contro 11), ideato per riflettere sui conflitti sociali. In un'epoca dominata dalla manipolazione e dall'omologazione dell'immagine, la mostra si interroga sul futuro della nostra identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere



● «Dannato Figure». Dalla negazione dell'immagine al ritratto è il titolo della nuova mostra organizzata dalla Fondazione Alberto Peruzzo nella Nuova Sant'Agnese, a Padova, in Via Dante 63, visitabile da oggi fino al 5 ottobre

● A promuovere e sostenere il progetto è la Fondazione Peruzzo. Info: www.fondazionealbertoperuzzo.it

● La mostra propone una trentina di opere per indagare, in un excursus espositivo lungo cent'anni, l'evoluzione della figura umana e del ritratto

L'iniziativa del 21 giugno

Arte e creatività, il Premio Pasin alla Fondazione Vedova

Gesti
«Pensieri di carta e stoffa, per un artista che non ha mai separato la materia dal pensiero»

È sempre il 21 giugno, sempre alle 10 in punto, sempre con lo stesso rito laico di 15 minuti, che sia una performance musicale o un video. Il Premio Pasin, creatura dell'imprenditore Massimo Pasin, torna anche quest'anno, nel primo giorno dell'estate, con un gesto che è premio al talento, la creatività, le idee, che vuole sintonizzarsi con ciò che ha spessore, che parla al tempo. L'edizione 2025 (la nona) esce dai canoni e compie, come la definisce Pasin, «una piccola irregolarità»: il riconoscimento va alla Fondazione Emilio e Annabianca Vedova e al lavoro di valorizzazione dell'arte «di un maestro

visionario che ha incrociato tutta la sua arte sull'indagine dell'uomo». E aggiunge Pasin: «il suo messaggio è importante in un'epoca in cui tutto appare sempre più disumano». Nelle passate edizioni il Premio ha sostenuto giovani artisti provenienti da conservatori e Accademie di Belle Arti; quest'anno, invece, la scelta ricade sull'istituzione che custodisce e rinnova l'eredità potente di Emilio Vedova.

Dietro il premio c'è Pasin Bags, azienda trevigiana con 15 anni di storia e una produzione annua di 4,5 milioni di shopper personalizzate in carta e tessuto. Attenta a qualità, design e sostenibilità, ha



trasformato il packaging in un oggetto narrante, collaborando con brand internazionali e istituzioni culturali, dal Teatro Stabile del Veneto al Festival di Salisburgo, da Barilla a Coca Cola. Sabato al Ma-

SIN
Emilio Vedova,
veneziano,
uno dei maestri
dell'informale

gazzino del Sale un video mostrerà Vedova all'opera nel suo atelier, trasmesso online su Facebook e Instagram. Frammenti di voce, gesti, vernice. Il premio sarà anche un atto poetico. «È una piccola energia - dice ancora Pasin - verso una fondazione che lavora nel profondo. Pensieri di carta e stoffa, per un artista che non ha mai separato la materia dal pensiero». La Fondazione Vedova, alle Zattere con due spazi espositivi, è chiusa per lavori. Ma dietro le porte serrate c'è un sogno: «Stiamo lavorando alla realizzazione del museo permanente. Sarà un museo dinamico, vivo, con rotazioni di opere e cicli vedo-

viani, focus, dialoghi. Era il desiderio di mio padre, e ora si compie», racconta Elena Bianchini, che ha preso in mano la Fondazione dopo la recente scomparsa di Alfredo Bianchini, il presidente di sempre dell'istituzione.

Intanto, in autunno la Fondazione sarà protagonista a Palazzo Madama di Torino con «Vedova - Tintoretto. In dialogo» (dal 18 settembre), e a Berlino, alla Kunsthaus Dahlem, con «Emilio Vedova - The Berlin Years» (dal 20 novembre), mostra che proseguirà nel 2026 al Museo Lothar Fischer di Neumarkt.

Veronica Tuzii
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Argomento: Fondazione Peruzzo

Il viaggio della figura

La nuova mostra alla Fondazione Peruzzo di Padova. Un percorso tra forme e spiritualità da Ernst e Warhol a Paladino, de Chirico, Music e Botero

La Fondazione Alberto Peruzzo torna a far pulsare di energia la città di Padova con «Damnatio Figurae.

Dalla negazione dell'immagine al ritratto», un progetto espositivo che intreccia pensiero, materia e spiritualità.

Un percorso a due voci, organizzato tra la navata e la sacrestia dell'ex chiesa Sant'Agnese, oggi sede della Fondazione.

La mostra, curata da Marco Trevisan, e visitabile da oggi fino al 5 ottobre, propone una riflessione sulla rappresentazione dell'identità.

Una trentina le opere esposte: dodici in navata, frutto anche di prestiti esterni, mentre sono diciotto le opere in sacrestia, tutte appartenenti al collezionista Alberto Peruzzo che, per l'occasione, espone artisti del calibro di Andy Warhol, Max Ernst, Fernando Botero, Mimmo Paladino, Felice Casorati, Giorgio de Chirico, Zoran Music, solo per citarne alcuni.

In questa mostra sul ritratto esce quindi anche un inedito ritratto di collezionista: «Le opere che vedete qui -spiega Peruzzo- come tutte quelle della mia collezione, sono frutto di scelte personali, legate al momento.

Non le ho acquistate seguendo una logica precisa, ma soprattutto per quello che in quel preciso momento mi comunicavano».

Il viaggio si apre con l'unica opera permanente degli spazi espositivi: Senza titolo (1996) di Jannis Kounellis, installata dove un

tempo sorgeva l'altare della chiesa.

È una croce laica, potente e silenziosa.

Il corpo di Cristo non c'è, ma la sua assenza ci rimanda l'immagine amplificata.

Ed è proprio da qui che nasce l'ispirazione di «Damnatio Figurae»: un'esplorazione del volto umano e della sua cancellazione simbolica.

Il titolo prende spunto dal concetto di «damnatio memoriae», qui riformulato: rimozione, occultamento, trasformazione dell'immagine nei secoli.

Le opere scelte per questa mostra percorrono infatti un arco di cent'anni.

La navata accoglie le opere di cinque artisti contemporanei - Thorsten Brinkmann, Aron Demetz, Nicola Samorì, Mariano Sardón, Manolo Valdés - che trattano la figura deformandola.

In un ambiente che conserva l'impianto spirituale originario, il volto si fa enigma, e la materia assume un ruolo centrale.

Le figure di Demetz, scolpite nel legno, sembrano segnate dal tempo, parzialmente bruciate e rese irriconoscibili.

L'assenza dello sguardo, il volto abbozzato o assente, ci riportano all'essenza dell'essere.

Con Samorì, la pittura barocca viene «violata»: volti squarciati, dipinti cancellati con manualità chirurgica.

Brinkmann, gioca con il travestimento.

Nei suoi lavori il volto è sempre coperto.

Mentre Valdés riprende a sua volta

l'iconografia ma la trasfigura con l'aggiunta di materiali eterogenei.

Sardón, infine, coniuga neuroscienze e arte digitale per interrogarci su cosa realmente vediamo quando guardiamo un volto.

In contrapposizione alla navata, la sacrestia si apre a una riflessione sulla persistenza del ritratto come codice visivo, tra eredità e innovazione.

Qui si trovano opere di grandi nomi del Novecento e della contemporaneità.

Le donne di Casorati e Wesselmann incarnano due poli: l'una riflessiva e silenziosa, l'altra seducente e luminosa.

Il ritratto di Baechler, monumentale e simbolico, riflette sul volto come segno primario, mentre Max Ernst sfida le regole del ritratto con una figura surreale dal volto di

palloncino.

Enigmatico il dipinto di Julio Larraz, La compra , nel quale il pittore ci mostra una tenda (siamo nel deserto?

) dove alcuni uomini osservano qualcosa che non ci è dato di vedere.

In questo dipinto la narrazione è pura elucubrazione affidata allo spettatore ma il brivido che si percepisce parla di un potere sottinteso, di dominazione.

Denaro e razza non sono descritti, eppure ne sentiamo il peso.

Chiude il percorso Stadium di Maurizio Cattelan, un calcetto balilla extralarge (11 contro 11), ideato per riflettere sui conflitti sociali.

In un'epoca dominata dalla manipolazione e dall'omologazione dell'immagine, la mostra si interroga sul futuro della nostra identità.